

Passo indietro del Cavaliere? Un trucco

RENZO NODDI

CHI SCRIVE è tra i non molti che si sono convinti che Berlusconi vuole davvero le elezioni subito. Intendiamoci: le ragioni degli scettici sono consistenti. Il Cavaliere, crede nei sondaggi e i sondaggi lo sconsigliano dall'accontentare i tempi. Il 17 gennaio inizia il suo processo per corruzione delle guardie di finanza mentre s'ingarbuglia ancora più la vicenda giudiziaria di famiglia e d'azienda, e così via. Ma queste buone ragioni sono state offuscate e scavalcate negli ultimi tempi da un'altra e opposta ragione: Berlusconi sta perdendo la leadership che conta, quella non del suo partito virtuale ma quella che lo rende automatico candidato a palazzo Chigi. La sta perdendo per la generale caduta della sua presa sull'opinione moderata per i calcoli e le previsioni di molti dei suoi alleati per la pressione esterna del numerizzato ma potente partito del centro che dilaga sui giornali autorevoli negli ambienti economici e tradizionali nella loro struttura pubblica privata culturale, un partito che si è posto l'obiettivo di un Polo unito dall'ingombrante berlusconiano. Non a caso il padrone della Fininvest ha fatto sapere la sua perentoria richiesta di elezioni dall'11 gennaio perentoria affermazione della sua personale primazia sul Polo e sul governo. E' iniziata una partita che ha per oggetto la conferma o il ricambio alla testa del centro-destra, ed è del tutto legittimo che Berlusconi tenti di vincere la battaglia nel tempo dal momento che egli ha ancora delle buone carte e da sparare (a cominciare da cinque o sei reti televisive) che però sono esposte ad un rapido logorismo. Da qui l'esigenza di elezioni subito.

Di fronte a questa evidente verità la prima osservazione che occorre fare è che non bisogna scambiare gli appelli al Cavaliere per un passo indietro per una cedevolezza verso il centro-destra e neppure per un neutralismo amoroso per la trasparenza democratica. Ancora non scartiamo quegli appelli per una transizione fedele del tema posto da Di Pietro, anche se in apparenza l'oggetto è omologo. Queste pressioni al passo indietro sono in effetti un'offerta di scambio: la rinuncia a palazzo Chigi non è un problema ma di un compatibilità. In via di strada potrà recupera il pieno di voto moderato e (e viceversa) i suoi amici e di pendenti potranno governare a salvaguardia dei loro interessi senza l'ingombro del dubbio e del sospetto. Di Pietro ha deciso di scendere la destra, anche se non vuol continuare a coltivare nei suoi confronti una intesa e influente ostilità. Allora bisogna esser chiari. Il problema Berlusconi non è risolvibile col solo passo indietro personale, almeno finché non siano operanti in questo Paese le misure elencate proprio da Di Pietro. Infatti la legge sul conflitto d'interessi, la riforma del regime delle Ds, e fin qui (aggiungiamo noi) Forza Italia non cessi di essere - definitivamente - ancora di Di Pietro, una "partito azienda" cioè una struttura guidata e rappresentata da pendenti e berlusconiani dell'imperatore di Arcore. In sostanza il passo indietro di Berlusconi dovrebbe tirarsi dietro, per essere credibile, il passo indietro del Letta. Perché Dotti, Ferrara e via elencando i non vogliamo influire, evolvendo altri fattori come la normalità democratica e l'alternanza di un partito la trasparenza delle sezioni dei rapporti economici interni e delle commissioni d'inchiesta e così via, che sono fattori rimessi piuttosto all'appraggiamento critico dell'opinione pubblica.

In una democrazia normale il massimo che Berlusconi potrebbe permettere è la costituzione di una lobby ma quella si formalizza in una lobby come accade in America, che si pronuncia a favore di questo o quel partito o movimento. Ma questo anche un movimento di centro come Savarese Ventone, che non appunto ha ricorrenza sul centro. L'appello al passo indietro non è disposto ad ammettere tanto è vero che esplicitamente chiede a Berlusconi di ritirarsi con la garanzia di poter contare sul suo partito azienda, di farlo come un solo punto organizzativo. E sulla mente l'opposto di quanto ha visto da Di Pietro che vede proprio nel "scoglio" punto organizzativo lo strumento per pensare più agli interessi di bottega che a quelli della collettività.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto Giuseppe Tatarella

Riccardo De Luca

Berlusconi: governo elettorale. Ccd e Cdu contro il partito azienda

D'Alema: «Si dovrà votare»

L'appello di Scafaro per il semestre europeo non convince troppo D'Alema e Berlusconi. «Non c'è maggioranza per un nuovo governo», dice il primo, quindi si vota. «Voterei solo un governo che gestisse le elezioni», ribatte il secondo, «confermando di voler andare alle urne al più presto». Ma nel Polo è bagarre. Buttiglione e Casini attaccano il Cavaliere («sul premier decidiamo insieme») e gli ricordano che il partito azienda è pieno di guai giudiziari.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il pendolo sta a un'oscillazione più modesta di quanto si pensava. Il Cavaliere non si è mosso, ma sembra ancora fermo sul suo posto. Se all'indietro, il Cavaliere ha perduto la causa del semestre europeo. L'addio che con lui, però, D'Alema e Berlusconi non si sono dimostrate troppo sensibili. Il segretario del Pds ha osservato che «se il governo non ha una maggioranza si va a votare». Se la destra e Rifondazione, ragione D'Alema, mantengono le posizioni espresse in questi giorni dopo le dimissioni di Dini non ci sarà la possibilità di sostituire un nuovo esecutivo. La strada è obbligata. E il Cavaliere, che ha largamente esautorato il suo mandato. Perché, approssimativamente, inequivocabile. Perché, che non meriti un governo elettorale da votare ha suscitato subito interpretazioni ardite. Il Cavaliere è disposto a sostenere un Dini che si saranno trattate, al massimo, nel tempo. In realtà non si può dare la fiducia a un governo che la sola le elezioni. Forse l'immagine di Berlusconi è solo un paradosso, o un sistema procedurale.

Ma l'interrogativo però è indicativo di un clima. Spaccatura nel Polo. Anche ammesso che il Cavaliere sia davvero convinto (ma tra le sue stesse file c'è chi dubita) resta il fatto che il Polo appare diviso. Nel solito modo. I «fatti» rispondono a un bel «no» a Scafaro. Lo fa Giuliano Ferrara. Il Cavaliere, che deve mettersi d'accordo con se stesso. Non è stato lui a dire pochi giorni fa che non avrebbe tirato per le lunghe in assenza di un accordo tra le grandi forze politiche sulle riforme? Ebbene, questo accordo non c'è e non ci sarà, osserva Ferrara. Il Presidente quindi non prenda atto e favorisca un «sereno» confronto elettorale. La pensa così anche il capogruppo al Senato di An, Maccanico, per il semestre europeo è un «pretesto».

Tutt'altra musica tra le «colombe». Buttiglione e Casini danno ragione al Capo dello Stato e aprono anche una polemica diretta con Berlusconi. Il primo osserva che autocandidandosi sul «Corriere» a premier di governo il Cavaliere ha forzato un po' la mano. Dobbiamo deciderlo insieme - protesta il segretario del Cdu - e parla di qualcosa che «sposta un po' al meglio la sua moderata». Uno che potrebbe anche non essere Berlusconi. Ma non basta. Buttiglione aggiunge del resto. Ricorda indirettamente che Berlusconi è pieno di guai giudiziari che coinvolgono lui e le sue aziende e che potrebbero raggiungere una volta che fosse insediato al governo. Dopo, secondo Buttiglione, questo problema potrebbe riguardare anche gli avversari se vincessero le elezioni. «I magistrati potrebbero trovare qual cosa che non va». Ma certo, questo è più facile trovarlo in chi è ministro. 10 mila miliardi. Insomma, prima del voto bisognerebbe chiudere tutte le partite giudiziarie, i ricorsi, i processi, i rapporti di giustizia e politica. Di Costanza dove si trova in viaggio, gli fa di spalla il Cavaliere. E si rivolge a Scafaro. L'ex di scorta la questione del partito azienda, cioè Forza Italia Fininvest, «un problema», sospira - tra i tanti che abbiamo - ad un certo punto queste due entità il partito e l'azienda devono essere più nettamente separate. Un altro attacco al Cavaliere.

Capigruppo amletici
Ma persino nel partito azienda le idee non sono chiarissime. Così Vittorio Dotti e capogruppo forzista commenta le parole di D'Alema e Berlusconi. Vedremo, siamo abituati alle due scissioni. E credi che il tempo delle decisioni sia ancora abbastanza lontano. D'altra parte per lui Dotti Scafaro non ha tutti i torti e votare, senza prima modificare alcune regole istituzionali, potrebbe riproporre l'instabilità. E' anche di dire che, al tripartito, di Dini e di D'Alema, non si sono dimostrati i tempi veri. I due di Tatarella di formalizzare la fine della legislatura di Massimo (Ppi) e Labianca (Lega) a Bordon (patron) al ex liberale Costa. Che quel nome per il voto sia di destituito e minaccia di correre in movimento.

Il problema è la Lega
Ma questo problema è attuale, secondario. Ciò che conta in questo momento è capire cosa farà Antonio Di Pietro. Sarà lui quello che farà scattare in avanti il 45, ma di quale schieramento? Il centrodestra spera che sia il Polo. L'avversario invece. Resta un interrogativo aperto. La questione non è semplice per due motivi. Il primo riguarda direttamente Di Pietro: il secondo i suoi rapporti con Berlusconi. Spiega Di Pietro, la notorietà di Di Pietro deriva dal suo essere stato un magistrato del pool di Mani pulite. Il punto è se riuscirà a traghettare questo credito sulla sponda politica. Ed è importantissimo per il successo o meno se si presenterà da solo con un proprio movimento o alleato di altri. L'ultimo esempio. Se spostiamo un bicchiere pieno d'acqua su un piano, al cui termine c'è un grill e un grillo, la natura del bicchiere e dell'acqua non muta. Se invece il grill è acceso si produce una reazione chimica. E quanto accade a Di Pietro-bicchiere quando si mischia con la politica grill.

Con chi starà Di Pietro?
I ipotesi dell'ex magistrato con volto nello schieramento di centro-destra - che tanto sollecita soprattutto la componente cattolica della coalizione - è comunque al di là delle reali intenzioni dell'interessato che ancora non si conoscono estremamente difficile. E poi per il Cavaliere sarebbe inaccettabile farsi da parte con il suo accusatore candidato per palazzo Chigi al posto suo. «Se Berlusconi dice che si è pentito», aggiunge Di Pietro, «il Cavaliere si rammenterebbe in una terribile ammissione di colpa. Per questo la dichiarazione dell'ex magistrato è doppiamente inaccettabile, ma anche insopportabile perché posta in termini così brucianti». Di Pietro non ha mai apprezzato nessuna delle incertezze di Di Pietro. «Non apprezzi quelli che esternali». Tuttavia il deputato forzista comunque vedrebbe l'ex magistrato nel Polo e successivamente magari anche nella carica di ministro dell'Interno.

Con chi starà Di Pietro?
I ipotesi dell'ex magistrato con volto nello schieramento di centro-destra - che tanto sollecita soprattutto la componente cattolica della coalizione - è comunque al di là delle reali intenzioni dell'interessato che ancora non si conoscono estremamente difficile. E poi per il Cavaliere sarebbe inaccettabile farsi da parte con il suo accusatore candidato per palazzo Chigi al posto suo. «Se Berlusconi dice che si è pentito», aggiunge Di Pietro, «il Cavaliere si rammenterebbe in una terribile ammissione di colpa. Per questo la dichiarazione dell'ex magistrato è doppiamente inaccettabile, ma anche insopportabile perché posta in termini così brucianti». Di Pietro non ha mai apprezzato nessuna delle incertezze di Di Pietro. «Non apprezzi quelli che esternali». Tuttavia il deputato forzista comunque vedrebbe l'ex magistrato nel Polo e successivamente magari anche nella carica di ministro dell'Interno.

«In una settimana decidiamo. Partito azienda? Parleremo con Casini»

Tatarella: regoliamo i conti nei Poli

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un'ora e mezza di attesa, poi la risposta. Il Cavaliere ha risposto al suo ufficio. Sprofondato di traverso su una poltrona, con i piedi che pendono da terra. Sono le 14. Dipende da quanto il Pds e il Polo vogliono sull'argomento. Perché, se si vuole il Pds e il Polo di mostrare una grande trasparenza, che cosa ha mai da temere? La stessa situazione. Si siede in un'aula normale, con i piedi a terra e risponde. Al Pds da tempo i ministri del suo congresso, aveva illustrato una tesi. La seguita, dopo il governo Dini non vogliono nessun altro esecutivo se non è il passaggio elettorale. Testi per un possibile ma che adesso D'Alema ha ripreso. E che il centro-destra si accioni.

E in che senso?
Se non fissiamo la data di questa riunione, il Polo, l'Ulivo dovranno rinunciare prima per discutere, non c'è nessun voto se si discute delle condizioni e chi pensa che non si debba andare al voto. Ma una volta deciso, bisogna la composizione del governo. Ma a cosa dovrebbe portare, questo ennesimo tavolo? Sarà la prova del nove, dopo il cambiamento all'interno del duo.

Ma a cosa dovrebbe portare, questo ennesimo tavolo?
Sarà la prova del nove, dopo il cambiamento all'interno del duo.

Ma a cosa dovrebbe portare, questo ennesimo tavolo?
Sarà la prova del nove, dopo il cambiamento all'interno del duo.



Giuseppe Tatarella

Ma a cosa dovrebbe portare, questo ennesimo tavolo?
Sarà la prova del nove, dopo il cambiamento all'interno del duo.

Ma a cosa dovrebbe portare, questo ennesimo tavolo?
Sarà la prova del nove, dopo il cambiamento all'interno del duo.